

PER EDIFICARE UNA COMUNITA' CHE EDUCA ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

*Conclusioni dell'Assemblea diocesana
di S. Ecc. mons. Cesare Nosiglia
arcivescovo di Torino.*

Cari amici,

Nell'Assemblea diocesana del 3 Giugno 2011,abbiamo riflettuto insieme sul programma pastorale a partire dal lavoro svolto sugli Orientamenti della CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, un tema affascinante e complesso, che ci coinvolge tutti direttamente e segnerà il cammino delle nostre parrocchie, realtà ecclesiali e Chiesa diocesana in questo decennio.

La Chiesa, infatti, è sempre in divenire e mai cessa di rinnovarsi sotto la spinta dello Spirito Santo, che la sorregge e guida.

Dagli interventi che abbiamo ascoltato e da molti altri ben piu' estesi che ci sono pervenuti emergono tante fatiche e preoccupazioni pastorali in questo tempo complesso e difficile,ma anche tante esperienze e suggerimenti positivi e incoraggianti a non mollare e a unire le forze per imboccare vie convergenti e feconde di possibili frutti per il futuro della nostra Chiesa e soprattutto per la nuova evangelizzazione.Il tema dell'educazione è strettamente connesso a questo impegno e ne assume ed esprime con concretezza i contenuti e gli obiettivi,per cui accogliendo le indicazioni del testo della CEI intendiamo rivisitare tutta la nostra pastorale a partire da esso affinché al di là dei singoli impegni che l'educazione alla fede e alla vita cristiana comporta oggi,emerge un soggetto unitario che è la comunità cristiana resa comunità educante con tutta la sua esistenza e la sua pastorale.

La categoria dell'incontro con Cristo comporta con evidenza l'esperienza del risorto quale fonte prima della fede in Lui.Emmaus ce lo descrive molto bene come educatore dei suoi discepoli increduli e scoraggiati e ci indica anche i passaggi che Lui il risorto attua per ridare loro speranza fino a riconoscerlo diventando così suoi annunciatori nella comunità e nel mondo.

Emergono in questo episodio del Vangelo di Luca, alcune caratteristiche proprie dell'incontro con il Signore : l'iniziativa parte da Cristo ed è dunque un suo dono; non è solo frutto di emozione o avvenimento superficiale e occasionale, ma è basato su un fatto concreto, storico, oggettivo e stabilisce una relazione sempre piu intensa e coinvolgente ; il riconoscimento del risorto è il risultato di un cammino educativo progressivo di scoperta accolta nella libertà; le tappe del cammino partono dal vissuto della persona,si aprono all'ascolto della Parola, vivono una esperienza forte di comunione nello stare insieme a tavola dove gli occhi dei discepoli si aprono e riconoscono il risorto, suscitano gioia nel cuore ed entusiasmo che si traducono nell'annunciare che Cristo è risorto agli altri,nella comunità(missione).

Alla luce di questo riferimento evangelico possiamo interpretare e riassumere i molteplici interventi tralasciando le pur note e realistiche osservazioni critiche sulle difficoltà dell'oggi di cui peraltro dobbiamo fare un attento discernimento, e soffermarci sulle proposte positive emerse per farvi fronte. Si tratta come ben specificava la scheda che riportava i suggerimenti della CEI di focalizzare il cammino e le scelte pastorali relative al primo tratto del percorso fino al Convegno nazionale (ottobre 2015) attorno al tema : *La comunità cristiana ha il compito di introdurre e accompagnare ogni persona all'incontro con Cristo: soggetti, vie, metodi e strumenti appropriati per educare alla vita buona del vangelo oggi nel nostro tempo .*

I Il soggetto portante dell'educare alla vita buona del vangelo: la comunità cristiana

Ogni azione educativa esige che ci sia un soggetto portante che la svolge e questo non può che essere sul piano cristiano la Chiesa che vive qui nel nostro territorio.Quale comunità cristiana

dunque potrà essere soggetto di tutte le iniziative che vanno poste in atto per introdurre e accompagnare ogni persona all'incontro con Cristo?

Teniamo presente che quando diciamo comunità cristiana intendiamo anzitutto la Chiesa particolare, soggetto pieno dell'essere Chiesa sul territorio. E' in essa che le diverse espressioni comunitarie ecclesiali si intrecciano e sono chiamate a trovare la loro unità e comunione: la parrocchia in particolare, Chiesa che vive tra le case degli uomini; la famiglia prima e indispensabile naturale comunità educante alla vita e alla fede; le comunità religiose e di vita consacrata, le associazioni, movimenti e aggregazioni laicali, le scuole cattoliche ..

Provo dunque a delineare i tratti portanti di una comunità cristiana (segnatamente la parrocchia) che sia realmente educante all'incontro con Cristo e alla vita nuova che ne consegue.

1-E'una comunità che si preoccupa anzitutto di offrire alla gente concrete possibilità di fare esperienza di Dio e del suo mistero (Parola, Liturgia, preghiera, cammini di spiritualità), dentro il vissuto personale e comunitario.

Occorre recuperare la singolarità del nostro essere cristiano e del nostro essere Chiesa, quale obiettivo primario su cui lavorare insieme. Bisogna promuovere un ambiente vitale entro cui ogni persona possa acquisire e sperimentare con essenzialità e rigore intellettuale, spirituale e morale, i fondamentali della fede in Gesù Cristo mediante le complementari vie dell'annuncio, della catechesi, della preghiera e l'incontro sacramentale con Lui, della fraternità e della testimonianza della carità.

Superiamo dunque la superficialità, e lo sperimentalismo improduttivi, nel campo della evangelizzazione e della catechesi, e il prevalere del fare più che all'essere cristiani, a una ingenua ricerca di accattivarsi l'accoglienza della gente stemperando i contenuti delle fedi e le esigenze morali conseguenti. Si persegua invece una impostazione della vita della comunità incentrata su una chiara e motivata identità cristiana e una serie di itinerari differenziati di formazione permanente alla fede in Gesù Cristo e a una spiritualità di comunione, rivolta a tutte le fasce della popolazione, in primis agli adulti e alle famiglie, sviluppata con cura e profondità di contenuti ed esperienze, da sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici che pongono a fondamento del loro servizio ecclesiale una permanente formazione teologica, spirituale e culturale.

Anche la preghiera e le celebrazioni dei sacramenti in particolare l'Eucaristia nel Giorno del Signore dentro una sapiente impostazione dell'anno liturgico in chiave catecumenale offrono a tutti i battezzati la possibilità di accogliere un itinerario sistematico e continuo di evangelizzazione entro cui si sperimenta l'incontro con Cristo e la comunione fraterna. A questo si raccorda la valorizzazione delle occasioni di pietà popolare e la devozione mariana, da qualificare sul piano educativo, nei contenuti e nei metodi.

Strettamente legata alla liturgia è il servizio della carità. E' nell'incontro con i poveri che la comunità impara a riconoscere il suo Signore e a servirlo per farsene discepola alla sua scuola di vita e di amore.

E' dunque la via della **cosidetta pastorale ordinaria** che educa giorno per giorno all'incontro con Cristo e alla fede che si fa vita nuova in lui. Se gestita in termini non frammentati ma organici e collegati tra loro come ci ricorda Atti 2,42 (erano assidui all'insegnamento degli apostoli, alla frazione del pane e alle preghiere e mettevano tutto in comune ..) si rivela la strada privilegiata per suscitare ed educare la fede in Cristo all'interno di una esperienza comunitaria ricca di relazioni umane e spirituali che fanno della parrocchia una casa e scuola di comunione.

2. Una comunità che prima delle attività e dei vari servizi culturali o caritativi, considera l'importanza delle relazioni con ogni persona. Lo stile che caratterizza l'ambiente vitale della parrocchia: un luogo accogliente dove ci si ascolta e si vive la comunione fraterna, a partire da motivazioni di fede, di preghiera, di carità.

Ogni persona che incontra la comunità anche occasionalmente per esigenze sacramentali, caritative o sociali, deve sentirsi accolta, ascoltata, accompagnata con dolcezza e verità da qualcuno che le si fa accanto, sia prete che religioso, religiosa o laico, che mostra il volto mite ed umile di Cristo, forte contro i falsi e ipocriti, ma dolce verso i peccatori e i deboli nella fede.

Mettere le persone prima dei programmi e delle iniziative significa anche offrire una evangelizzazione che dia luce e calore di fede e di amore alle esperienze fondamentali della vita della gente perchè, se il Vangelo appare una risposta alle proprie situazioni di vita, diventa forza di cambiamento e di speranza per tutti. E' qui' dove entrano in gioco rivistati dal punto di vista educativo i cinque ambiti del Convegno ecclesiale di Verona : la centralità della persona nella pastorale attorno e a partire dagli, affetti, dal lavoro e della festa , dalle fragilità, dalla tradizione e dalla cittadinanza. La vita secondo lo Spirito si traduce in vita nuova che testimonia nei fatti concreti l'impegno di rinnovamento di sé e delle scelte conseguenti che incidono sull'ambiente in cui si opera quotidianamente.

Ascoltare il mondo e ogni persona e fare strada insieme; discernere i segni dei tempi nelle pieghe complesse, ma reali, della nostra storia presente, appartiene al compito educativo della comunità cristiana, che deve inculturare il Vangelo e testimoniare dentro la realtà concreta che la gente sperimenta e vive ogni giorno, se non vuole vanificare la forza propositiva e la novità di cambiamento che porta con sé.

Di qui la necessità di esercitare un sapiente e continuo discernimento, mediante un dialogo e verifica tra tutte le componenti ecclesiali (quella che chiamo sinodalità permanente) che permetta di mettersi in ascolto di quello che lo Spirito dice alla Chiesa e dei segni sempre mutevoli dei tempi.

3. Una comunità che promuove la vocazione “ministeriale” di ogni suo membro, per cui sa aprire spazi e riconoscere tutte le vocazioni, sollecita ed aiuta a crescere ogni battezzato sulla via della santità e del servizio, secondo i doni e le vocazioni suscitati dallo Spirito.

Nella comunità educante ogni vocazione e ministero sono complementari agli altri, sul piano della grazia prima ancora che delle cose da fare. Tutti, infatti, permettono di vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Ciascuna ha una sua specificità originale ed inconfondibile e nello stesso tempo si pone in relazione con le altre ed è al loro servizio. Si realizza così quel mistero della Chiesa, che è insieme gerarchica e carismatica, serve del Regno e dello Spirito che la guida.

La necessità di riconoscere il ruolo ecclesiale delle diverse vocazioni, operanti nella parrocchia (consacrati, religiose e religiosi, claustrali, Ordo virginum, istituti secolari.. e dei laici in particolare), aprendo a ciascuno spazi di corresponsabilità effettiva in vari ambiti pastorali, dovrebbe condurre a dare autorevolezza agli organismi di partecipazione(consiglio pastorale e per gli affari economici) alle equipe di unità pastorale, ma anche a gruppi di laici formati sul piano ministeriale e missionario con lo scopo di rappresentare in ogni parrocchia(in specie in quelle che sono guidate da un unico pastore o presbiterio) un punto di riferimento stabile, per animare la pastorale integrata nei suoi vari ambiti, in stretta collaborazione con le altre comunità dell'unità pastorale. La numerosa presenza e servizio dei diaconi rappresenta in Diocesi un ministero fecondo di grazia per tutti e decisivo per l'evangelizzazione e la missione delle nostre comunità. Vanno dunque valorizzati sul piano della responsabilità e del servizio sia nelle parrocchie come in Diocesi e sulla frontiera avanzata della carità ed ella pastorale familiare e sociale.

All'interno di questo quadro di riferimento diventa decisiva per la vita della comunità la figura e il compito del presbitero, chiamato a riscoprire la sua identità ed il suo servizio di maestro e testimone del primato di Dio e della vita nello Spirito, aiutando le persone a valorizzare la propria vocazione e carismi e a crescere nella fede e nell'incontro con Dio. Condizione fondamentale per raggiungere questo obiettivo è la comunione e fraternità sacerdotale, vissuta nel presbiterio diocesano e di unità pastorale, per aiutarsi a sperimentare insieme una vita buona secondo il vangelo.

4-Una comunità che sa aprire varchi di alleanza educativa e di collaborazione con le altre realtà sociali e culturali del territorio, per formare l'uomo nuovo nella verità e libertà responsabile e solidale.

Va superata la parrocchia autoreferenziale e il prete isolato che l'amministra. Oggi si va verso una nuova realtà di parrocchia sul territorio, allargata ad una serie di altre comunità con cui promuovere un unitario cammino spirituale e pastorale di programmazione e di gestione dei diversi ambiti in cui si realizza l'evangelizzazione e la santificazione del popolo di Dio. Si tratta di un traguardo proprio della pastorale integrata, che va perseguito con amore e determinazione in ogni unità pastorale.

La frontiera missionaria lo esige e quella della comunione la fonda come esigenza prima e assoluta. La sfida oggi più urgente che la Chiesa è chiamata ad affrontare in un mondo che cambia è quello di raggiungere, con l'annuncio del Vangelo e la sua viva testimonianza di carità, tante famiglie e persone che pur vivendo ai margini della parrocchia manifestano disponibilità e attenzione ai gesti di accoglienza e di prossimità da cui ne può scaturire il desiderio di ricominciare un percorso di fede, un dialogo culturale, un cammino di confronto sulla Bibbia.

Educare e sorreggere la testimonianza dei credenti in ogni ambiente di vita, esige che maturi in ciascuno la convinzione che la fede in Cristo cresce donandola e la comunione ecclesiale non è per edificare una comunità ripiegata su se stessa ma per aprirsi a tutti, ricercando vie di dialogo e confronto a largo raggio con chi è non credente o di altre confessioni cristiane o altre religioni, per operare insieme a servizio della dignità e promozione integrale di ogni persona umana, rispettare i suoi diritti fondamentali, accoglierla con amore solidale e generoso, collaborare per la giustizia e la pace e un responsabile impegno politico per il bene comune fonte di libertà e di progresso civile per tutti. In questo campo particolare importanza assumono i temi etici che riguardano, la vita, la famiglia, la salvaguardia del creato, la giustizia e la pace .. su cui più acuta si fa la necessità della testimonianza cristiana e del confronto culturale e sociale..

II-Le aree privilegiate di intervento pastorale

Vediamo allora quali sono state le aree tra quelle proposte che hanno ricevuto la maggior parte di approvazione e su cui pertanto proveremo a lavorare insieme a cominciare dall'anno pastorale 2011-2012.

1-Cristiani non si nasce, si diventa : la comunità cristiana e in primis la parrocchia va impostata sul piano pastorale come una grande scuola di formazione a diventare cristiani, a cominciare dagli adulti, dagli anziani, dai genitori ed educatori e dagli operatori pastorali.

Formare gli educatori è dunque la scelta prevalente.

Questo comporta alcune scelte precise di strategia pastorale :

1.1-l'avvio di concrete iniziative di evangelizzazione e catechesi degli adulti nelle parrocchie, associazioni, movimenti.. per favorire una fede matura e fondata su Gesù Cristo, il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa. Quando si parla di adulti si intende ovviamente il cristiano comune che a volte rischia di venire trascurato a favore di chi svolge un servizio nella comunità. Non dimentichiamo poi che è adulto nella fede chi sa non solo viverla ma anche trasmetterla e testimoniare agli altri con coerenza, dolcezza e disponibilità.

Il cristiano adulto ordinario viene raggiunto ancora da tante occasioni di evangelizzazione che se gestite in chiave educativa risultano efficaci e positive come la Lectio biblica, i Centri di ascolto del vangelo nelle case, la visita pasquale nelle famiglie, le feste e la devozione mariana, per non parlare ovviamente dell'Omelia e della predicazione legata a momenti forti di vita o sacramentali.. Il problema non è tuttavia solo a chi rivolgersi, ma anche la qualità cristiana della proposta che sia ricca di contenuti "adulti" sul piano teologico, spirituale e culturale, e offra le coordinate fondamentali per affrontare le sfide del mondo di oggi (dall'eclisse del senso di Dio, al mito dell'uomo che si fa da sé al relativismo e individualismo ..), tenendo conto altresì del concreto

vissuto delle persone, perché gli ambienti di vita e di lavoro, vanno considerati come luoghi educativi se vissuti nella prospettiva della fede in Gesù Cristo. L'educazione agli stili di vita alternativi diventa oggi una via privilegiata su cui insistere nella formazione degli adulti, giovani e famiglie.

1.2- Decisiva appare oggi anche la promozione e valorizzazione di specifici "luoghi" educativi alla fede in Cristo e all'esperienza ecclesiale quali sono le case e centri di spiritualità, le comunità monastiche, gruppi e confraternite, gli esercizi spirituali, i pellegrinaggi, le missioni popolari.

Tra le aggregazioni laicali vanno curati e promossi le associazioni e i movimenti o realtà ecclesiali che curano la formazione sistematica e la preghiera di tanti adulti, vicini e a volte "lontani" con proposte di itinerari differenziati e momenti forti sul piano dell'annuncio e della spiritualità e della fraternità, del servizio ecclesiale e della missione negli ambienti. Tra queste realtà, occupa un posto specifico e singolare di "scuola permanente di formazione cristiana", l'Azione Cattolica che mi auguro possa trovare accoglienza e sviluppo nelle parrocchie.

1.3- Resta determinante per tutto questo la formazione permanente dei sacerdoti, diaconi, religiosi/e, laici impegnati nelle comunità ecclesiali, catechisti e animatori delle associazioni, movimenti, oratori, docenti di scuole cattoliche, insegnanti di religione, volontari della carità e nel sociale, adulti testimoni negli ambienti e sul territorio... Si sarà vita anche a una Scuola diocesana per la formazione socio-politica per giovani e adulti così da promuovere una nuova generazione di laici cattolici impegnati in questo ambito come più volte richiesto dal Papa.

E per gli operatori pastorali in particolare sarà necessario definire e avviare un Centro che promuova un progetto di formazione iniziale e permanente, sia a livello diocesano che via via anche nei distretti o collegando, là dove è necessario, più unità pastorali. Si impone al riguardo anche l'avvio di una adeguata formazione di altre figure ministeriali rispetto a quelle tradizionali: penso ad equipe di laici formati per assumere nelle parrocchie responsabilità in ordine alla animazione e sostegno della vita parrocchiale là dove non c'è più il prete residente; animatori negli oratori e sulla strada o negli ambienti di incontro di ragazzi e giovani.. ministri della consolazione (come i ministri ausiliari dell'Eucaristia) che visitano le famiglie gravate da un lutto, guidano la preghiera del rosario per i defunti e accompagnano la salma al cimitero ..

Per raggiungere questi obiettivi sarà decisivo l'apporto delle Facoltà teologiche e dell'Istituto superiore di scienze religiose e delle numerose iniziative di formazione promosse da parte degli Uffici della Curia che dovranno offrire un valido supporto formativo nei distretti condiviso e armonico, basato su scelte e vie comuni di stretta collaborazione che tenda ad essenzializzare gli interventi unificandoli attorno alle vie indicate dalla Diocesi .

1.4 Assume oggi particolare importanza anche l'impegno di sostenere nella educazione alla fede le comunità etniche di immigrati cattolici offrendo loro le risorse necessarie per svolgere un'azione di permanente evangelizzazione dei loro membri insieme alla necessaria graduale integrazione delle persone e famiglie nelle parrocchie . Anche il dialogo ecumenico e il sostegno e la collaborazione con i fratelli e sorelle di altre Chiese e confessioni cristiane sul piano dell'annuncio di Cristo e della carità va perseguito con responsabilità. Nel dialogo poi interreligioso non dimentichiamo di far emergere comunque la specifica identità cristiana nel rispetto della libertà religiosa di ogni credente e comunità.

1.5- Infine non possiamo disattendere di promuovere proposte di evangelizzazione rivolte agli adulti che chiedono o abbisognano del primo annuncio di Cristo, (i cosiddetti ricominciati) ai catecumeni giovani e adulti che chiedono i sacramenti della iniziazione cristiana, ai credenti di altre confessioni cristiane e religioni differenti, e anche ai non credenti che sono disponibili a un dialogo e confronto religioso o culturale, a iniziare dall'importante e poliedrico mondo delle

Università, della cultura e del sociale. Anche su questo piano della formazione va dunque perseguita quella alleanza educativa indicata negli orientamenti CEI come apertura alle componenti anche laiche della nostra società interessate e coinvolte nel campo educativo.

Desidero ricordare in proposito l'invito di Papa Benedetto XVI rivolto durante la sua visita a Torino in occasione dell'ostensione della Sindone quando parlò della nostra città e diocesi come di una "moderno laboratorio per la nuova evangelizzazione" auspicando che si avviino iniziative al riguardo come quella dei cosiddetti Cortili dei Gentili, spazi aperti al confronto con giovani e adulti non partecipi della vita della comunità cristiana resta, ma aperti all'incontro e alla ricerca comune della verità sull'uomo e sul senso della vita e su problematiche connesse al tema di Dio e dell'uomo, della fede e non fede, del rapporto fede cultura..

2-Strettamente collegata a quest'area è quella che pone in risalto il fatto che **cristiani si diventa in una famiglia aperta alla comunità**: la famiglia va aiutata ad essere e a vivere come famiglia dal punto di vista umano, religioso e sociale (famiglia diventa ciò che sei) e a diventare "piccola Chiesa domestica "; a sua volta la parrocchia va aiutata a diventare famiglia di famiglie in un interscambio di doni e impegni reciproci soprattutto sul piano dell'educazione.

Particolarmente decisivo appare oggi l'impegno costante di formare i genitori e le famiglie perché siano in grado di educare i propri membri alla fede e alla vita cristiana. E' questo un campo aperto su cui ci si sta muovendo con diverse esperienze in atto, ma spesso disorganiche e frammentate. Anche qui emergono diversi impegni già in atto, che vanno però collegati tra loro come arcate di un unico ponte:

2.1-Il farsi della famiglia e dunque ai percorsi (e non solo corsi) prematrimoniali che esigono una verifica seria sui contenuti e metodi appropriati alle nuove esigenze del mondo che cambia e che ha investito in particolare la famiglia fino a configurarne modelli molto differenti e contrastanti tra loro. Tanti di questi fidanzati(e anche giovani/adulti che già convivono, e chiedono però di celebrare il sacramento del matrimonio), sono da considerare veri e propri nuovi catecumeni. A questo si aggancia poi la necessità di accompagnare le giovani coppie e famiglie con gruppi sposi e familiari gestiti dalle stesse famiglie cristiane di riferimento.

2.3 La richiesta del Battesimo, tappa forte e coinvolgente che esige una pastorale di accoglienza, accompagnamento ed evangelizzazione, sostenuta da coppie catechiste e che abbia un seguito dopo la celebrazione del sacramento oggi lasciata spesso priva di formazione. La definizione di una pastorale pre e post battesimale si impone ormai se non vogliamo lasciare vuoto di proposte un ampio periodo di vita delle famiglie.

2.4 L'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi che rappresenta un altro periodo ricco già di tentativi e proposte di sostegno della fede dei genitori e del loro compito educativo.(si veda in proposito anche il mio intervento al Convegno diocesano dei catechisti).

2.5. Vie nuove come quella indicata da Papa Benedetto XVI nel suo ultimo intervento a Venezia dove ha parlato di dare vita in ogni parrocchia a "piccole comunità di adulti e genitori" che ha chiamato cenacoli domestici da distribuire capillarmente sul territorio, animati da adulti e ministri appositamente formati. Anche la cosiddetta " scuola per genitori e per i nonni"(oggi molto importanti nel campo educativo familiare) è una iniziativa a da promuovere sia in parrocchia, come nelle associazioni e movimenti, nella scuola cattolica..

2.6 Una appropriata pastorale verso e con tante coppie e famiglie in difficoltà (conviventi, divorziati e divorziati risposati..) o ai margini della vita ecclesiale e che però desiderano poter usufruire di momenti di accoglienza, dialogo e confronto sulla Parola di Dio per nutrire la loro fede e vivere la loro appartenenza alla Chiesa con opportune esperienze di preghiera o di impegno nel

servizio di carità, che li aiutino a camminare verso il Signore aiutati dalle comunità anche per quanto riguarda l'impegno di educazione cristiana dei figli.

3-Un'area fondamentale che coinvolge la responsabilità primaria della famiglia e della comunità ecclesiale insieme, particolarmente segnalata come urgente è quella della **Iniziazione cristiana, alveo portante della educazione alla fede e alla vita cristiana delle nuove generazioni e di tanti giovani e adulti.** E' necessario avviare una seria raccolta delle esperienze che sono in atto in questo ambito nella Diocesi e nello stesso tempo una seria verifica, revisione e rinnovamento degli itinerari di Iniziazione cristiana, degli strumenti e dei vari metodi sperimentati in questi anni. Si tratta di andare oltre le sperimentazioni in atto e definire insieme vie comuni di indirizzo pastorale, superando discontinuità e scelte assai differenziate tra parrocchie anche vicine, segnalate da tanti come fonte di disagio tra i fedeli e che creano difficoltà nella stessa formazione dei catechisti e animatori e rendono difficile la collaborazione e la comunione.

Il lavoro più serio in questo campo su cui si dovrà avviare la messa insieme delle esperienze e una adeguata verifica delle stesse, riguarda:

3.1- la prima fase della Iniziazione, quella battesimale, prima e dopo la celebrazione del sacramento e l'impostazione degli itinerari differenziati nei metodi ma non nei contenuti e obiettivi portanti, per i fanciulli e ragazzi (secondo la via catecumenale che accentua le seguenti tappe: Parola, preghiera e Liturgia, carità, vita di comunità e testimonianza);

3.2- gli itinerari catecumenali per chi chiede il Battesimo sia fanciullo che giovane o adulto (si sta predisponendo al riguardo una nota pastorale precisa di come comportarsi in tali casi sempre più frequenti);

3.3- l'attuazione di linee comuni per la formazione dei catechisti e degli animatori sul piano del loro "essere cristiani" oltre che del loro servizio nella comunità;

3.4- la definizione di contenuti e metodi consoni al progetto catechistico della Chiesa in Italia e la stessa scelta di criteri comuni per l'ammissione ai sacramenti in particolare circa l'età e la collocazione della celebrazione dei sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia;

3.5- la necessaria specificità e sinergia tra gli itinerari di iniziazione delle parrocchie e quelli delle associazioni, movimenti, oratorio, scuole cattoliche del territorio;

3.6- un lavoro sinergico nelle unità pastorali e in Diocesi con i giovanissimi e i giovani, a cominciare dalla catechesi pre e post crismale, valorizzando le associazioni, gli oratori delle parrocchie centrali o più organizzate e frequentate del territorio, le iniziative estive programmate e svolte insieme tra parrocchie vicine. Si tratta di età connesse alla iniziazione cristiana ricevuta nella fanciullezza ma che necessita di essere fatta propria in una prospettiva di scelta sempre più matura e consapevole di Gesù Cristo, della vita nuova che ne consegue e dunque della testimonianza rivolta sia all'interno della comunità con una viva partecipazione ai suoi momenti forti (in particolare la celebrazione Eucaristica domenicale e il servizio della carità), sia nei diversi ambienti di vita, di studio, di lavoro e di tempo libero, per rendere ragione della speranza che è in loro. La pastorale dei giovani e giovanissimi rappresenta oggi la sfida più acuta a cui far fronte nella nostra Chiesa e comunità.

3-7 Infine va tenuto in forte considerazione e potrebbe a mio avviso diventare l'anima di tutta l'Iniziazione la prioritaria dimensione ed esplicita proposta vocazionale (in particolare quella al sacerdozio e alla vita consacrata e al matrimonio), sui cui investire le migliori energie di personale e risorse.

Questi sono dunque le tre aree complementari, che affronteremo in questi primi anni del percorso prima del Convegno delle Chiese in Italia in programma nell'autunno 2015. Dopo procederemo ad affrontare ambiti piu' direttamente rivolti all'altro aspetto dell'alleanza educativa con tutte le componenti sociali, del nostro territorio secondo il tema proposto dalla CEI :

La comunità cristiana educa ogni cristiano alla cittadinanza attiva e responsabile negli ambienti di vita e della città degli uomini con una forte carica missionaria.

Nota bene

La delicatezza di questa importazione pastorale del decennio, le molteplici esperienze in atto, la richiesta di linee comuni condivise in particolare sulla pastorale dei sacramenti e della iniziazione cristiana impongono prudenza, gradualità, equilibrio ma anche determinazione nelle decisioni da prendere, per cui credo sia utile avviare una riflessione nelle stesse unità pastorali per far sì che quanto stabilito sia accolto come frutto di ascolto e di discernimento svolto insieme. Dovremo anche tenere conto delle indicazioni della CEI che su questi aspetti ha intenzione di indicare e offrire vie di comunione a cui attenersi da parte di tutti i Vescovi.

Un cammino di stile "sinodale"

Mi auguro che questi anni del decennio ci permetteranno di riflettere ed operare insieme per fare un passo in avanti sulla strada della comunione, quella vera, che nasce dallo Spirito e va accolta nella preghiera e nell'obbedienza della fede; quella che ci fa amare la Chiesa locale di cui ci sentiamo parte viva e che unisce vescovo, presbiteri, religiosi, religiose, laici, gruppi, associazioni, movimenti, parrocchie e comunità, in un cammino unitario da compiere insieme con serenità e fiducia e soprattutto con tanta speranza.

Ogni voce, ogni apporto, anche critico, va accolto e valutato con serietà e merita rispetto ed ascolto. Il pluralismo è sempre una ricchezza, quando non rompe la comunione ed esprime la multiforme azione dello Spirito seguendo con umiltà la regola paolina: "*Non abbiate una considerazione troppo alta di voi stessi, ma considerate gli altri superiori a voi stessi*". E' lo stile sinodale che dobbiamo assumere, anche se non facciamo un Sinodo; uno stile che deve permeare l'intera vita delle nostre comunità, fatta non tanto di parole e discussioni, ma di segni, esperienze di amore e di unità, di incontro e di ascolto, di accoglienza, di perdono.

Di questa prima assemblea sono molto soddisfatto. Valuteremo insieme al Consiglio pastorale e presbiterale se e come svolgere ogni anno (o ogni due) una iniziativa del genere che ritengo opportuna anche per il suo significato ecclesiale che assume nel campo della crescita della comunione e unità della Diocesi .

Grazie a quanti hanno lavorato in questi mesi con impegno e a quanti hanno presentato questa sera la sintesi del lavoro svolto. Grazie soprattutto della vostra viva partecipazione e a tutti giunga la mia benedizione di Vescovo, padre e amico.

Torino 3. Giugno 2011